

Da oggi il via all'Estate ragazzi

Comincia il luglio di festa: al lavoro mimi e bambini



Un luglio «pazzellone» pieno di colori, di balli, di giochi e anche — per chi ne avrà voglia — di lavoro: autentico lavoro artigianale per costruire maschere, burattini, scenografie. E' la promessa con cui si aprono i Punti Verdi (sette in tutta la città) che danno il via, da oggi, all'Estate ragazzi. Ecco il programma dettagliato di quello che si farà.

Sette «Punti Verdi» in altrettanti parchi della città Impegnate 25 coop. di animatori

fanno il centro del loro lavoro gli animatori del «Collettivo G» (2-8 luglio) che tenderanno così di supplire, almeno per pochi giorni, alla carenza della scuola elementare che, almeno in questo campo (corpo, movimento) è quasi una tradizione. La guerra tra il silenzio, il rumore. La musica sarà lo spettacolo messo in scena dai bambini sotto la guida del gruppo «Mangiafuoco» (9-15 luglio). Il «Rasgamela», invece, parlerà ai piccoli dei segnali stradali, delle insegne pubblicitarie e del loro significato: giochi di animazione con uso del colore, di matrici plastiche, delle vernici, delle carte autoadesive. Ultima proposta quella del «Teatro di Poche» che dal 23 al 29 con il rimorso del cacciatore centerà il suo discorso sul rispetto della natura e degli animali.

terà tutti Al mercato della Fantasia.

PARCO DI VIA BELON (Torre Spaccata) — Quattro i punti sui quali lavorerà (2-8 luglio) il gruppo «Clown Ottocento», scenografia, pittura, musica e drammaturgia. Punta le sue carte sui miti legati all'acqua, al fuoco, all'aria e alla terra il «Laboratorio Teatro Infanzia» (8-15 luglio). Dal 16 al 22 luglio sarà, con il gruppo «Per-shu», il trionfo dei gatti ai quali è dedicato uno spettacolo in tre parti. Dal 23 al 29 il gruppo Clown Selavaggio presenta *Re Artù alla festa di Camelot*: un itinerario fantastico attraverso armi, amori, avventure e imprese.

VILLA LAZZARONI (Appio) — Musica, tecniche teatrali, recitazione, giornalismo, pittura e grafica e per finire un gran corteo di mostri, mimi e giardiniere colorate. E' lo scoppiante programma che propone il «Gruppo del Sole» (6-11 luglio). Seguirà (13-18 luglio) «La Trottole» con lo spettacolo *La creazione e l'origine della vita* il cui filo conduttore sarà la musica. Dal 25 al 28 sarà il turno de «La Ruetta»: *Metropolis* ovvero un mondo di eroi interpretato da spaventapasseri il titolo dello spettacolo che si propone di ricostruire storie reali tratte da vicende mitologiche. E' infine un *Uomo di Rieck* (28-30 agosto) portato in scena dal «Teatro dei Coccia».

CENTRO PIETRALATA (Via di Pietralata lotto 26) — Solo una settimana, dal 6-11 luglio, «monopolizzata» dal laboratorio delle «Maschere e burattini di Santelli» al termine del quale i bambini, dopo aver costruito una serie di maschere, si proveranno nella drammaturgia delle storie da loro ideate.

NELLA FOTO al castello delle mille e una... cuccuzza al teatro delle Muse

L'assassino (ex-guardaspalle dei Caltagirone) dopo il delitto ha chiamato il 113 e si è costituito

Spara davanti agli occhi dei figli «Ero geloso, mi aveva abbandonato»

Rossella Labella era figlia di un produttore ed ex-moglie del tennista Mulligan - Una settimana fa aveva deciso di troncare la relazione e andarsene - Cinque colpi di revolver tutti alla tempia - Erano entrambi divorziati e vivevano insieme da due anni

Cinque colpi di pistola, uno dietro l'altro, tutti alla tempia. La polizia ha già praticamente archiviato l'inchiesta sotto la voce «delitto passionale». Lui, Lucio Sbardellati, l'assassino, è un uomo di 47 anni, ex dipendente dei fratelli palazzinari Caltagirone, divorziato, con quattro figli. Lei, Rossella Labella, 31 anni, la vittima, era figlia del noto produttore cinematografico Vincenzo (quello del «Marco Polo» televisivo e del «Gesù» di Zeffirelli) ed ex moglie del tennista italo-australiano Martin Mulligan dal quale ha avuto due bambini.

«Avevo conosciuto Rossella tre anni fa. Portavamo i nostri bambini alla stessa scuola sulla Cassia. Stava per divorziare dal marito, il tennista Mulligan. Era molto attraente, Rossella. Ed io, sposato con quattro figli, per lei ho abbandonato definitivamente la famiglia. Sono andato a trovarla anche dal marito, in Florida. Andavo d'accordo, e fu lei a decidere di vivere insieme. Nove mesi fa abbiamo avuto anche un bambino, tutto sembrava procedere perfettamente. Poi sono cominciati i miei disastri finanziari. Ho smesso di lavorare per conto dei fratelli Caltagirone, e il mio patrimonio di 200 milioni l'ho dilapidato in poco tempo. Così ho cominciato a lavorare nel ristorante di mia madre. Ma con lei i rapporti si sono deteriorati sempre di più, finché ha deciso di lasciarmi, dicendomi che ero vecchio, che aveva ancora una vita davanti per fare ciò che voleva...»

«Ero come impazzito — si è giustificato — l'uomo con il magistrato — le ho chiesto di tornare con me... lei mi ha anche offeso». Lucio Sbardellati ha continuato a lungo ad accusare la donna di averlo «costritt» a quel gesto. Ha esposto tutto lucidamente, così come è riuscito a chiamare il «113» subito dopo il delitto: «Pronto, polizia? E' stata uccisa una donna al numero 15 di via Courmayeur». Solo a tratti sembrava riflettere su quel suo tragico gesto. Prendeva il capo tra le mani, s'aggiarava tra le stanze dell'appartamento tenuto d'occhio da un agente di polizia in attesa del magistrato. Poi, quando è arrivata la dottoressa Attanasio, ha cominciato il suo racconto.

«Vediamo di ricostruire, secondo le notizie raccolte dai commissari Monaco e Romeo, le ultime fasi di questa tragedia. Verso le nove e trenta di ieri mattina nell'appartamento di via Courmayeur con l'uomo c'è l'ultima delle sue quattro figlie, Romana, avuta con la ex moglie.

Rossella che aveva con sé il figliuolino avuto da Sbardellati ha chiamato al citofono. L'uomo le ha detto di salire: «Vieni a salutare Romano». In pochi minuti la tragedia, dopo l'ennesima lite. L'uomo ha estratto la Smith Wesson calibro 38 sparando cinque colpi, mentre la figlia, terrorizzata, è fuggita portando con sé il neonato.

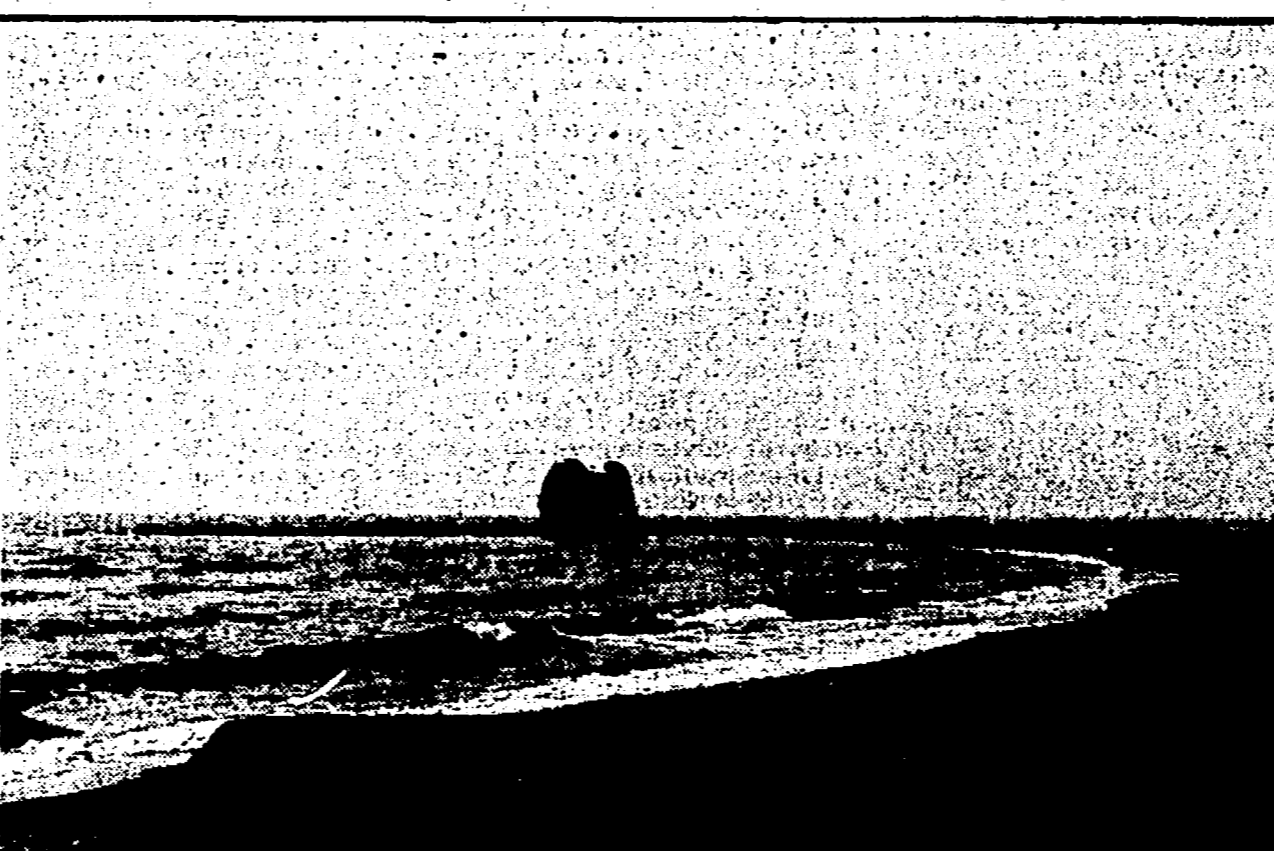


Rossella La Bella e Lucio Sbardellati; in alto la ragazza nel giorno del matrimonio con Mulligan

Perché il Comune di Ladispoli vuole costruire una camionabile nella tenuta di Torre Flavia?

Una strada, tanto per cominciare

Il piano regolatore l'ha vincolata, ma adesso c'è il pericolo che arrivi il cemento dei villaggi turistici - Nella palude animali rarissimi e una fiorente attività di piscicoltura - La «svolta» è arrivata col centro-sinistra - Denuncia della Lega Ambiente



Quasi quindici ettari di palude, ma niente a che vedere con gli acquitrini malarici di una volta. Non a caso, nel piano regolatore di Ladispoli la tenuta di Torre Flavia viene indicata come territorio di interesse naturalistico, da tutelare, tutt'al più da riservare ad attività turistiche non stabili, stagionali, per esempio i campeggi. Qui, non solo vivono e passano gran parte dell'anno specie animali rarissime come la tartaruga marina o il Cavaliere d'Italia, un uccello migratore, ma da più di trenta anni tre famiglie gestiscono una fiorente attività di piscicoltura, un'attività che secondo uno studio recentissimo potrebbe essere ulteriormente sviluppata per dare lavoro a decine di persone.

Ma adesso questo specchio di verde, uno dei pochi che si sono salvati tra Ladispoli e Cerveteri, rischia di scomparire. Il presupposto, il primo passo di un'operazione che potrebbe aprire la strada a idrovore e ruspe, quindi ai villaggi turistici e ai mega-quartieri residenziali (come Cerenova, San Nicola e via distruggendo) dovrebbe essere una camionabile, una strada a più corsie che dovrebbe attraversare la tenuta. La decisione l'ha presa poco tempo fa il consiglio comunale di Ladispoli (maggioranza DC, PSI e PSDI) e adesso si dovrebbe passare all'appalto dei lavori.

La denuncia viene dai giovani della cooperativa studi zoologici e ambientali aderenti alla Lega Ambiente (ARCI), la stessa che due anni fa, quando a Ladispoli c'era ancora una giunta di sinistra, fu incaricata dall'assessorato all'ambiente di condurre un'indagine su Torre Flavia. I risultati di quell'indagine dicono che adesso i giovani della cooperativa mostrano il volume che hanno redatto (schede, grafici, fotografie), sono chiari, questa

Siamo stufi di essere considerati «fuorilegge»: gli psicologi chiedono un albo professionale

Convegno della CGIL - Forte polemica con chi vuole limitare ai medici l'esercizio della psicoterapia - L'attacco viene definito «corporativo» - Il ruolo dello psicologo nella USL: «Un agente di cambiamento»

Gli psicologi chiedono l'insediamento a pieno titolo nei servizi socio-sanitari, e il riconoscimento della loro professionalità. Questo riconoscimento deve essere, prima di tutto, l'istituzione di un albo professionale, ed una chiara definizione del ruolo e delle mansioni degli psicologi nelle Unità Sanitarie Locali. Questi i temi del 1° Convegno degli Psicologi CGIL, che si è svolto nei giorni scorsi presso l'Istituto di Psicologia dell'Università di Roma, con la partecipazione di tutte le USL del Lazio.

Al dibattito hanno partecipato circa duecento operatori del settore, che hanno messo a confronto le esperienze di questi anni nel servizio pubblico. Una lettura dal dentro, quindi, dei rapporti con l'utenza, dei problemi e delle difficoltà, dei nodi ancora da sciogliere. Il primo chi è lo psicologo, e che cosa deve fare? E' proprio su questo punto che la discussione si è fatta più accesa, e si è caricata dei toni più polemici. «E' in atto un'offensiva da parte della «corporazione» medica, che teme

il rischio di vedersi sottrarre un'importante fetta di mercato privato — afferma Luciano Baldini, psicologo, uno degli organizzatori del convegno, ed aggiunge — nell'attacco alla professionalità dello psicologo non vi è altro che la difesa di interessi economici da parte di chi, fino ad oggi, ha mantenuto il monopolio dell'intervento psicologico e psichiatrico.

La polemica non è di oggi, com'è noto, ed ebbe la sua fase più critica lo scorso anno, quando il pretore Cappelli denunciò un certo numero di laureati in psicologia che praticavano la psicoterapia, un tipo di intervento, questo, che le leggi attuali riservano ai medici, ai soli cioè che ne garantirebbero la base scientifica. Di diverso parere esperti qualificati del settore, quali Giovanni Berlinguer, Luigi Cancrini, Adriano Ossicini, che affermano che non è più possibile concepire la malattia come oggetto di esclusiva competenza medica, e pongono tra gli obiettivi irrinunciabili il riconoscimento della psicologia come scienza. Lo stesso Ossicini

conduce da tempo una battaglia in Parlamento perché si istituisca l'albo professionale degli psicologi: questo consentirebbe da una parte di specificare chiaramente gli ambiti di competenza, dall'altra di tutelare la categoria (e la gente, naturalmente) da eventuali ciarlatani, che allo stato attuale operano pressoché indisturbati.

Le questioni è evidentemente complessa, e il convegno ha dimostrato di volerla affrontare con estrema serietà, ponendo al primo posto la questione della qualificazione professionale: la facoltà di psicologia, che a Roma ha solo dieci anni di vita, sia sicuramente ristrutturata al fine di una preparazione degli studenti che sia adeguata ai compiti; necessaria l'istituzione di corsi di specializzazione statali (specialmente quelli privati); fondamentale lo sviluppo della ricerca.

Obiettivo prioritario resta oggi il superamento del paradosso che sono impiegati nelle USL della nostra regio-

ne. Pagati a «gettone», spesso ancora in attesa di riconferma del contratto da parte delle USL dopo il passaggio di poteri, parecchi di questi operatori (si parla di circa 270) lavorano nei Centri di Salute Mentale come «animatori», un ruolo ambiguo, che impedisce a coloro che ne hanno il titolo di compiere un intervento psicologico, di cui risulta esserci una forte domanda, soprattutto in alcune zone «difficili» della città.

Il convegno si è concluso con l'approvazione di una piattaforma precisa: albo professionale, definizione delle mansioni e del ruolo, riforma della facoltà con istituzione di corsi di specializzazione, diritto ad effettuare la psicoterapia. E' stata inoltre confermata la parola di ordine con cui si era aperto il convegno, e cioè psicologo nella unità di base come agente di cambiamento, all'interno del processo di trasformazione in atto nel campo sanitario: una trasformazione sociale, politica e culturale.

Tita Volpe

Pdup: incontri tra i partiti per le giunte di sinistra

«L'arretramento elettorale delle forze moderate indica senza equivoci la volontà di ricominciare un dialogo di sinistra a Roma e nel Lazio. Questo il giudizio espresso dal Pdup ieri con un documento votato dalle segreterie provinciale e regionale. Il Pdup (dopo aver sottolineato l'evanescenza del PCI, nelle cui liste erano presenti candidati del Pdup) afferma di impegnarsi per la ricostituzione delle giunte: a questo fine — è detto nel documento — le forze laiche e di sinistra sono chiamate a lavorare congiuntamente, con pari dignità e senza preclusioni.

Il giorno 30 giugno 1981 è mercato

EMIDIO CAMPONESCHI

ne danno a triste annuncio la moglie Assunta con i figli e tutti i nipoti, i funerali avranno luogo nella chiesa S. Pio V, nella piazza omonima oggi alle ore 16.

Roma, 2 luglio 1981

Quarticcio

Ecco come si giocava in borgata

Piazza del Quarticcio. Bambini che corrono e gridano: «Ciao, che fate?». «Aho... Ma che sei begalino? che vuoi? stamo a gioca a fa' i pagliacci in bicicletta».



«Prima — dice Giulio Passerelli che a Quarticcio ci vive dagli anni Quaranta — la borgata era solo qualche casa, due marane e scarichi, e la dei montarozzi e terra. Marco levo ha dieci anni, con lui c'è il fratello; guarda con aria dubbiosa e dice: «nun te fa interrogà». «Stamo a parla' dei giochi — intervenga Marco — mica dei fatti de casa nostra. E poi che te frega?». Quarticcio, si riassume in una piazza, stretta tra palazzi e commissariato (un enorme casermetto) ora un poro del verde recuperato dall'amministrazione.

«I giocattoli? Molti ce li facciamo da soli, come i monopattini. Oppure facevamo scivolare sui montarozzi; se rotolavamo de sotto, un cartone sotto il sedere e via. C'erano pure giochi pericolosi, prendevamo er carburo e lo mettevamo dentro buche co' l'acqua, poi chiudevamo la buca con un barattolo e dopo un po' gliu saltava in aria. Uno ce l'è tagliato er naso...».

Michele Capuano